

Louis Le Nain da Roman Zrębowicz e riprodotto con questa attribuzione<sup>4</sup> il quadro è senza dubbio lombardo e fa parte di questa scuola, il cui centro e sommità sono costituite appunto dalle affascinanti opere del Ceruti (fig. 1).

La carriera di questo artista piena di fama non è lunga. Si rese noto solo nel 1922, quando nella mostra fiorentina di pittura italiana del XVII e XVIII secolo fu mostrata la sua *Lavandaia* della Pinacoteca di Brescia, l'unica opera nota allora del Ceruti.<sup>5</sup> Quel quadro allora fu una rivelazione: la pittura italiana acquisiva una nuova, eminente ed originale personalità. Iniziò così una febbrile ricerca delle opere del Ceruti e di dati biografici. La letteratura riguardante questo artista aumentava di giorno in giorno. Un vero omaggio alla sua opera si rivelarono le due mostre dedicate l'una alla pittura della città di Brescia nel XVII e XVIII secolo (del 1935)<sup>6</sup> e l'altra al realismo lombardo (1953)<sup>7</sup>, concepita evidentemente come corrispondente della già citata mostra della pittura realista della Francia barocca. Questa mostra lombarda del 1953 dava un quadro delle notizie sul Ceruti: presentava 45 tele dell'artista (le cui riproduzioni si trovavano nel catalogo) e presentava l'intera letteratura su di lui, stampata e manoscritta, dalle prime citazioni archiviali del 1747 fino al giorno d'oggi, in tutto 64 posizioni.

Queste ricerche hanno aumentato notevolmente il suo patrimonio ma la sua biografia è rimasta pressochè sconosciuta. Ecco le sole date che è stato possibile stabilire: nel 1724 firma il ritratto di G. F. Fenaroli,<sup>8</sup> nel 1728 esegue i „ritratti simbolici” (irreperibili a tutt'oggi) su ordinazione di Andrea Memmo, nel 1734 sottoscrive un contratto per eseguire quadri sopra l'altare di Gandino nei pressi di Bergamo, nel 1737 firma e data il quadro *Mendicante* della raccolta del dott. Bassi-Rathgeb di Bergamo, infine nel 1738 Ceruti firma un contratto per pitture da eseguire nella chiesa del Santo a Padova. Questo è tutto. Non sappiamo dove e quando nacque e morì, dove apprese la pittura, non conosciamo le sue condizioni di vita, in una parola dell'uomo soprannominato *il Pitocchetto* non sappiamo ancora nulla. Per lui parlano le sue opere, quasi mai firmate, ma a lui attribuite dagli studiosi (precedentemente le sue opere erano attribuite o ad autori francesi o all'Amorosi, ad Alessandro e Pietro Longhi, al Ghislandi, alla scuola genovese.)<sup>9</sup>

Esse costituiscono un gruppo compatto, caratteristico e specifico. Sono esclusivamente grandi quadri ad olio. Non si possiede un solo disegno preparatorio. Aggiungiamo che quasi tutte queste opere sono rimaste in Italia,<sup>10</sup> non hanno quindi in passato, mai suscitato l'interesse dei collezionisti e dei musei. La maggioranza delle sue opere è rimasta nelle mani di privati e tutti i quadri degli altari nelle chiese a cui erano destinati. Nessuno di questi quadri all'epoca fu mai popolarizzato e riprodotto graficamente. Non furono nemmeno mai copiati.

Il patrimonio del Ceruti, all'infuori di alcuni quadri religiosi, è unitario. E' costituito da numerosi ritratti intesi nel senso tradizionale, e la cui caratteristica è quella di mai abbellire i volti. Soprattutto però vi troviamo alcune decine di quadri rappresentanti gente semplice, soverchiati

4. M. Bohdziewicz e M. Potemski, *Galeria malarstwa obcego. Malarstwo krajów romańskich*, Łódź, Muzeum Sztuki, 1959, p. 21, tav. 17.

5. N. Tarchiani, *Mostra della pittura italiana del Seicento e del Settecento*, Catalogo, Firenze, 1922, p. 66, nr 294.

6. E. Calabi, *La pittura a Brescia nel Seicento e Settecento*, Catalogo della mostra, Brescia, 1935.

7. R. Cipriani e G. Testori (introduzione: R. Longhi), *I pittori della realtà in Lombardia*, Milano, 1953.

8. G. Fiocco ritenne quella firma apocrifa, ma la paternità non viene messa in questione.

9. G. Delogu, "Appunti su Jacopo Ceruti, pittore bresciano detto » il Pitocchetto «" *L'Arte*, 1931, p. 312-331; a p. 330 parla di "lontano esempio dell'unica parentela ideale: Louis Le Nain".

10. Isolata eccezione è il *Fumatore seduto* del Museo di Göteborg, ritenuto un tempo opera del D. Klöcker Ehrenstrahl (1628-1698); vedi G. Fiocco, "Segnalazioni per Giacomo Ceruti", *Emporium*, 1953, p. 50-55. Fiocco scorge anche la collaborazione del Ceruti ai due affreschi di Palazzo Grassi a Venezia. Queste attribuzioni come i quadri che attribui all'artista (G. Fiocco, "Giacomo Ceruti a Padova", *Bollettino d'Arte*, 1935, p. 139-155) sollevarono dubbi.